

MA BOCCIARE SERVE DAVVERO?

ANDREA GAVOSTO

I dati appena pubblicati dal Miur sugli scrutini del 2013 indicano un aumento della percentuale di studenti promossi a giugno, sia alle medie (96,3%) sia alle superiori (63,5%). Si tratta, come è naturale per questi fenomeni, di

piccoli movimenti: lo 0,6% in più nella secondaria di primo grado, lo 0,3 in quella di secondo grado. La tendenza è comunque interessante, soprattutto se verrà confermata dagli esiti dell'esame di maturità.

La domanda che nasce spontanea osservando questi dati è se bocciare (o rimandare) serve. C'è di che dubitare. Affiancando le percentuali di passaggio alle classi superiori ai risultati delle prove Invalsi in terza media e seconda superiore, appena pubblicati, emerge infatti con chiarezza che nelle regioni in cui si boc-

cia e si rimanda di meno, gli apprendimenti in italiano e matematica tendono ad essere più elevati. Ad esempio, in Trentino ben il 77% degli studenti della secondaria di II grado è stato promosso a giugno - la percentuale massima in Italia - e i risultati in matematica sono i migliori del Paese. Per contro, in Sardegna quasi il 50% non è passato subito e le prove Invalsi di matematica e italiano sono risultate pessime. Certo, si dirà, dove gli studenti sono più preparati, le bocciature sono inferiori. Ma non è solo questo: la

correlazione resiste anche se si guarda al grado di selettività negli ordini di scuola precedenti. In altre parole, non è detto che se si promuove di meno alle medie, gli esiti alle superiori migliorino.

La severità non porta necessariamente a innalzare la qualità degli apprendimenti: una bocciatura è, in molti casi, evidenza di un fallimento da parte della scuola, che non ha saputo o voluto riconoscere per tempo i problemi, individuare le azioni di sostegno, educare e motivare gli studenti più fragili.

**Direttore Fondazione
Giovanni Agnelli**

